



20 agosto 2017 XX° tempo ordinario

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

Argomenti che possono dividere la comunità cristiana. Si tratta di una sfida pastorale nuova che, finché rimane a livello di principio, trova tutti d'accordo, ma quando si cala sul vissuto dà vita anche a comportamenti discutibili perché in evidente contrasto con il Vangelo. Mi riferisco ad una comunità "civile" del nostro territorio diocesano che si oppone all'accoglienza degli immigrati paragonandoli agli animali. Sono state avanzate motivazioni sociali anche un po' più nobili, ma chiaramente connotate di bagarre partitica, e per nulla orientate a proposte costruttive. È significativo che il sindaco di un vicino comune polesano, che può raccontare un'esperienza positiva di accoglienza, dichiari la sua vergogna di appartenere al Polesine, viste le reazioni di una popolazione che ben conosce il dramma dell'emigrazione, o forse l'ha dimenticato, nonostante i massicci ritorni in occasione di amate tradizioni religiose. Mi dispiacerebbe passare per un irragionevole "buonista", perché condivido anche le preoccupazioni di uno Stato chiamato a gestire un fenomeno incontrollabile, lasciato solo anche dagli altri membri della comunità europea; uno Stato che fatica già a rispondere alle situazioni di povertà, anche grave, dei suoi cittadini. Vorrei invece esprimermi come pastore, che non grida soltanto "al lupo, al lupo" ma si prende cura delle pecore e le accompagna con la parola e la grazia che vengono dal Maestro. In questo senso intendo parlare di risposta pastorale. Non limitiamoci a celebrare le nostre anonime Eucaristie, dove c'è posto per tutti solo perché gli uni si schierano da una parte e gli altri dall'altra della navata, senza correre il rischio di doversi stringere la mano allo scambio della pace; compreso qualche immigrato cristiano, inginocchiato per terra in fondo alla chiesa, che si interroga sull'immagine di comunità che aveva imparato a conoscere. Organizziamo anche degli incontri per l'ascolto della Parola, per un confronto serio sulle conseguenze determinate dalla identificazione dello spirito evangelico con la cultura occidentale; promuoviamo gruppi di studio sulle realtà umane da cui questi fratelli fuggono, ascoltiamo i missionari che continuano ad annunciare loro il Vangelo, verifichiamo soprattutto la consistenza della nostra fede e della nostra speranza, perché la carità non sia solo esportata con gesti di una magnanimità che nulla costa, ma testimoniata in loco attraverso il sacrificio, la spogliazione, la rinuncia. È stato fatto un incontro del Consiglio pastorale? Ci si è messi in ascolto di coloro che a livello diocesano operano nel settore? Si è pensato di costituire un gruppo di volontariato che studi le criticità dell'accoglienza e dell'integrazione per trovare delle risposte? Ritengo che la sfida pastorale sia proprio a livello educativo, formativo, di conoscenza del fenomeno con tutti i suoi risvolti sociali e religiosi. Ci dobbiamo impegnare di più, altrimenti lasciamo campo libero a quanti ne fanno una questione di interesse economico da una parte o di pericolosi ritorni a vecchie ideologie dall'altra. E la comunità cristiana, indebolita nello spirito che dovrebbe connotarla, resta in balia del vento delle opinioni.

fz

AVVISI

Annunciamo per tempo alcune date già definite:

Domenica 1 ottobre alle 16 in Cattedrale

Celebrazione di apertura del nuovo Anno pastorale

Da domenica 15 sera a martedì 17 pranzo al Cavallino

Corso residenziale di aggiornamento per il clero

Rompiamo il silenzio sull'Africa

«Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa. È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga. È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur. È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni. È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa. È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai. È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera. È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi. È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi. È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU. È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile. È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell'"invasione", furbesca-mente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano: "Aiutiamoli a casa loro", dopo che per secoli li abbiamo saccheggianti e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?). Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa».

Alex Zanotelli

(missionario italiano dei Comboniani, profondo conoscitore dell'Africa e direttore della rivista Mosaico di Pace)



L'amore del Signore è per tutti

Is 56,1.6-7: “La mia casa sarà casa di preghiera per tutti i popoli”.

Dall'esperienza dell'esilio Israele deve imparare che il Signore è Dio di tutti. Ritornato poi nella sua terra ha trovato pure che molte genti avevano trovato posto in essa: tutti i popoli sono invitati a pregare il medesimo e unico Dio. Le condizioni richieste sono la fedeltà “*osservare il diritto e praticare la giustizia*”. E molti stranieri in Israele già hanno accolto la parola di Dio, ne osservano i comandamenti. Non dunque la particolarità della ‘razza’ ma servire e amare il Signore e praticare la sua parola dà diritto a ogni popolo di ‘salire al monte santo, essere colmati della gioia del Signore pregando nella sua casa’ “*perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli*”, dirà un giorno anche Gesù proprio di fronte al Tempio. E’ la proclamazione della ‘cattolicità’ del popolo di Dio che la Chiesa è chiamata a realizzare. Ma abbiamo ancora tutti tanta strada da fare per realizzare questo sogno dell’unico Dio.

Dal Salmo 66: “Popoli tutti, lodate il Signore”.

Il Salmo 66 è una preghiera di ringraziamento e di invocazione insieme che si apre a idee universalistiche: sono menzionati ‘tutte le genti’, ‘le nazioni’, ‘tutti i popoli’, ‘tutti i confini della terra’. Tutti insieme a invocare pietà, benedizione, salvezza e a lodarlo per il frutto della terra, benedizione del ‘nostro Dio’. Esprime apertura e attesa di conversione all’unico Dio di tutti i popoli, ai quali Gesù invierà i suoi discepoli e apostoli.

Rm 11,13-15.29-32: “I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili”.

In queste righe Paolo pensa al destino di Israele unitamente a quello dei pagani. Come i pagani, dopo essere stati a lungo lontani da Dio, per mezzo della fede in Cristo ora hanno ottenuto misericordia, così sarà per Israele che passerà dalla disobbedienza all’obbedienza e quindi otterrà la stessa misericordia. Anzi l’apostolo azzarda un sogno ancora più grande: se per il rifiuto di Gesù Cristo da parte dei Giudei ha provocato l’annuncio del vangelo e la conversione dei pagani, cosa di grande non provocherà la loro accoglienza di Cristo? È comunque lo loro salvezza che sta a cuore a san Paolo senza alcun senso di rifiuto e tanto meno di disprezzo.

Mt 15, 21-28: “Davvero grande è la tua fede!”

È un brano che a prima vista può anche creare un certo imbarazzo. Ma bisogna comprendere invece il progresso e l’evoluzione a cui Gesù e il racconto vogliono portare l’ascoltatore. Gesù esce dal territorio del proprio popolo e va in territorio pagano e tradizionalmente ostile a Israele, anche dal punto di vista religioso. Tutto inizia con l’invocazione rivolta a Gesù da una donna Cananea: “*Pietà di me, Signore, figlio di David...*”. Prima reazione di Gesù: “*non le rivolse neppure una parola*”. L’atteggiamento di Gesù rispecchia quello dei rigidi osservanti giudei che non rivolgono nemmeno la parola ai pagani. Intervengono i suoi discepoli: “*Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!*”. Altre volte i discepoli hanno visto un atteggiamento più aperto di Gesù e poi questa donna non smette di gridare. Seconda risposta di Gesù che precisa l’ordine storico della sua missione, mandato “*alle pecore perdute della casa d’Israele*”. Nel terzo momento avviene una nuova invocazione e un dialogo. All’invocazione “*Signore, aiutami!*” Gesù risponde ribadendo la dottrina tradizionale d’Israele, che si sentiva popolo eletto del Signore e che guardava agli altri popoli con un certo disprezzo: “*Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*”. Ma la donna non si ferma e riconosce sì il privilegio d’Israele ma apre il nuovo orizzonte: la salvezza è stata prioritaria ma non è esclusiva d’Israele: “*E’ vero, Signore... eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei padroni*”. Ed ecco la conclusione: “*Donna, davvero grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri*”. E la figlia fu guarita. La benevolenza e la grazia del Signore è per tutti. Storicamente Israele è stato scelto per una missione, a lui sono stati dati tanti privilegi, che ora sono terminati. Si entra a far parte del popolo di Dio, dei suoi figli, non per privilegio storico o per razza ma per fede, e la stessa missione di Gesù prima destinata a Israele ora è offerta a tutti quelli che credono. Il brano mostra le fatiche dei primi tempi nei quali la Chiesa si è aperta ai pagani: il nuovo popolo ha creduto, l’antico ha rifiutato. Come san Paolo, siamo speranzosi anche verso l’antico popolo.

+ **Adriano Tessorollo**